

I mitra rubati

«Forse è una beffa di contrabbandieri stanchi di pagare»

Questa la semplicistica ipotesi del comando della Finanza - Nessuno risponde direttamente alla domanda: a chi sono andate le armi?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. Cavandosi con bella disinvoltura dall'imbarazzante impiccio in cui è stato cacciato dai militari dell'allegra caserma di Torre del Corsaro, il comando delle guardie di Finanza ha trovato — in via d'ipotesi, per ora — una spiegazione per la sparizione di quattordici mitra MAB e delle cassette di munizioni. Stabilito anche (a quanto sembra per le ammissioni degli stessi finanzieri arrestati) che il personale militare nella stazione navale aveva raggiunto un accordo con i contrabbandieri in un'occasione a quale per ogni operazione di sbarco di sigarette andata a buon fine nella zona assegnata alla sorveglianza della caserma, i trafficanti dovevano premiare, e premiavano, il silenzio delle guardie con un gettone di duecentomila lire a testa e per volta — è facile intuire, dicono al comando, quel che è successo dopo.

Un po' per l'aumentato costo della vita, e un po' per la crescente pericolosità del silenzio, i finanzieri di Torre del Corsaro, dopo quattro anni di perfetta intesa, avrebbero chiesto insomma ai contrabbandieri un aumento del compenso. E forse il ricatto ha funzionato, almeno all'inizio. Poi, gli organizzatori della «via del tabacco» si sarebbero vendicati: il furto dei mitra sarebbe cioè il beffardo berserivoglio dei contrabbandieri (il capo dei quali sfugge per ora a un mandato di cattura per corruzione), alle guardie cacciate nei guai dalla loro stessa sfrontatezza.

Formalmente, la ricostruzione non fa una grinza. Anzi, se un difetto sembra avere (si da sollecitare gli ironici dubbi di molti cronisti) è che appare troppo perfetta. In sostanza, una volta costretta a una dolorosa operazione sulla sua stessa pelle — prima il saccheggio di una caserma, poi l'arresto di alcuni militari con pesantissime accuse non sono cose che possono passare sotto silenzio — la Guardia di Finanza si trova ad un bivio. O imboccare la pista che fa della corruzione del personale di una stazione solo il risvolto quasi casuale di una vicenda che con la delinquenza comune può non avere nulla a che fare, o andare avanti sulla strada che fa della complicata fine dei finanziari contratti possa farne o indirettamente provocarne di tutti i colori.

Questa seconda strada è insieme la più semplice, la più indolore (almeno nel senso che non sposta, se non aggravandone la portata, la sostanza della vicenda) la meno imbarazzante e, al limite, quella che può fare più colpo su una opinione pubblica suggestivamente con l'idea che un pugno di finanzieri contratti possa farne o indirettamente provocarne di tutti i colori.

Che poi tale strada blocchi un'altra e più inquietante ipotesi, ancora ben presente agli uomini del controspionaggio (se non altro come copertura degli imprevedibili sviluppi che il caso può avere dal momento che dei 14 mitra non si trova ancora traccia) è conseguenza forse non casuale, ma certamente finisse oggettivamente per definire le uniche organizzazioni — quelle neofasciste — che non solo sono alla ricerca di armi ma che hanno dimostrato, anche proprio qui Palermo, di possederne e di saperle usare.

Due fatti non possono non essere richiamati daccapo. Il primo è che nella storia criminale siciliana (una storia certo lunga e drammatica) non c'è un momento in cui un pugno di finanziari contratti possa farne o indirettamente provocarne di tutti i colori. Il secondo è recente: riguarda i fascisti che, in un pollaio di militari alle sparte di Palermo si allenavano con armi tinte in dotazione ai corpi militari.

Le ipotesi suggestive con tanto più di inquietudine che vengono ancora rispondere in modo netto e con prove a una domanda fondamentale: nelle mani di chi sono finiti i 14 mitra?

Carabinieri seviziatori

«Informai il p. m. ma mi rispose che non era grave»

La testimonianza di una amica del procuratore che diresse le indagini - Secondo il magistrato le sevizie consistevano in qualche schiaffo

Quando accadono, purtroppo molto spesso, vicende come quella dei carabinieri-torturatori di Bergamo, da più parti si cerca di restringere le responsabilità a poche persone, esecutori materiali che si saranno sottratti ad ogni controllo. In fondo, si dice, se vi sono delle responsabilità queste devono essere fatte risalire solo ai singoli: il sistema resta valido. Certo, perché i carabinieri hanno picchiato, seviziato cittadini onesti per far loro confessare rapine mai commesse, non diremo che i carabinieri sono come le SS.

Ma questo processo che si svolge davanti alla seconda sezione del tribunale di Roma ha confermato i sospetti che sempre sorgono quando si verificano simili episodi: quanta parte delle responsabilità, e non poche, deve ricadere su chi, sapendo, evitò di intervenire, benché fosse suo preciso dovere? Nei giorni scorsi durante lo interrogatorio delle parti lese molti hanno riferito di aver avvertito a suo tempo il magistrato inquirente delle sevizie, ma di aver ricevuto sempre risposte evasive. In qualche caso, addirittura, dopo la denuncia delle percosse il ferito era stato rimandato in caserma alla mercé dei persecutori.

Nell'udienza di ieri è venuto fuori un elemento ancora più grave e sconcertante. Un magistrato avrebbe detto ad una amica, che gli raccontava quello che accadeva nella caserma dei carabinieri: «Che vuoi che facciano? Avranno dato qualche schiaffo!».

Sentiamola questa testimonianza. Giovanna Tresoldi ha raccontato di essere riuscita ad ottenere il permesso di colloquio per potere accompagnare in carcere la sorella di uno degli arrestati, Furissima Lanzi. «Non mi fu concesso — ha spiegato — di poter parlare con il detenuto. Perciò rimasi nel corridoio. Mentre ero in attesa, sentii grida e voci concitate. Una volta uscita dal carcere la sorella del Lanzi, spaventata, disse che il fratello era disperato e che le aveva chiesto del veleno per la mamma. Siccome ero buona amica del pubblico ministero Scopelliti, mi recai da lui per sollecitare il suo intervento. Mi rispose che non dovevo preoccuparmi. Ricordo le sue precise parole: "Che vuoi che sia successo, gli avranno dato qualche schiaffo"».

Nella foto: una visione del litorale di Rapallo coperto dalla neve. A Rapallo (particolare che rende la misura dell'eccezionalità dell'ondata di freddo) non nevicava da ben 37 anni.

LA NEVE A RAPALLO DOPO 37 ANNI



Gelo ancora per pochi giorni Comuni bloccati in Sicilia

L'offensiva del freddo — l'ultima, prima della primavera, prevedono i meteorologi — prosegue su tutta l'Italia, specialmente nelle regioni centro-meridionali dove la temperatura oscilla tra i meno 5 gradi registrati ieri a Roma e i meno 8 registrati a Potenza (tanto per indicare i livelli del termometro segnati nelle città). In Sicilia l'ondata di gelo e l'altezza raggiunta dalla coltre nevosa hanno isolato numerosi comuni. I 1.500 abitanti di Floresta, un comune montano dei Nebrodi, sono rimasti isolati; bloccate le comunicazioni stradali anche nei comuni di Mistretta, Capizzì e Motta (in provincia di Palermo) e nei centri di Longi e Galati Mamertino (Messina). Alcuni automobili, bloccati dalla neve sul passo statale per Enna si sono ridotti a una pattuglia di carabinieri. Il traffico è ovunque difficilissimo. A Caltanissetta strade e case sono coperte di neve; le scuole sono rimaste chiuse e il traffico aereo è stato sospeso. Sul litorale trapanese il mare è molto agitato e i collegamenti con le isole sono stati ridotti. A Caserta la temperatura rimane rigida. Le alture che circondano la città sono ancora coperte di neve e centinaia di uccelli sono stati trovati morti assiderati in una pineta del bosco della reggia di Caserta. Branchi di lupi affamati, la scorsa notte, hanno assalito l'abitato di Letino, costringendo i contadini a difendersi a colpi di fucile. Nell'alta Irpinia le strade sono completamente ricoperte dal manto nevoso; i mezzi del Anas sono al lavoro per ripristinare il traffico autostradale in molti punti. Anche in Puglia è proseguito a nevicare in numerosi centri della provincia di Bari e Foggia. Nel capoluogo pugliese la coltre nevosa ha raggiunto alcuni centimetri di altezza. A Napoli, l'eccezionale ondata di freddo che ha investito la città ha provocato la morte di un uomo, il signor Salvatore Ardizzone, deceduto per infarto a causa del freddo subito dopo esser uscito di casa. Freddo intenso su tutto il Lazio. A Roma la temperatura è scesa di 3 gradi al di sotto lo zero ha ricoperto di ghiaccio, nelle prime ore della giornata, le celebri fontane della capitale. Anche sulla pianura di Latina l'abbassamento della temperatura è stato notevole. È l'eccezionale gelata ha messo in serio pericolo lo colture. Neve e gelo su tutta l'Italia del nord. Da stamane ha ripreso a nevicare a Milano, a Genova e su tutta la riviera ligure. Il passo del Bracon, sull'Aurelia, è bloccato a causa della neve; alcuni autotreni sono finiti di traverso sulla strada, ma non si lamentano feriti. Temperature artiche registrate sull'arco dolomitico: meno 20 a Falzarego, meno 18 a Misurina. Nel fondo valle la temperatura è di meno 17 a Santo Stefano di Cadore e meno 14 a Cortina d'Ampezzo. Nevicata su tutta la provincia spezzina, dove una violenta bufera di neve rende la visibilità sulle strade quasi nulla. D'altra parte, anche se con qualche locale attenuazione, seguirà a far freddo, dicono i meteorologi — per almeno i prossimi 4 o 5 giorni.

Giorgio e Paolo Pisanò rimarranno a Regina Coeli

A giudizio il direttore di Candido: sono valide le prove dell'estorsione

Contestata anche la tentata estorsione - Fra 2 mesi il processo - De Laurentiis parte civile - L'affare di Dinocità - Cosa convince il produttore a denunciare i due fratelli? - Le registrazioni telefoniche

Giorgio e Paolo Pisanò a giudizio accusati del reato di estorsione di quattro milioni e di tentativo di estorsione di altri sei milioni ai danni del produttore De Laurentiis. La decisione è stata presa ieri dal sostituto procuratore Franco Platone, che ha condotto l'inchiesta, al termine di un ennesimo interrogatorio del direttore di «Candido» e di suo fratello. I due compariranno entro due mesi davanti al tribunale. Non sarà la giuria popolare di una corte d'Assise ad occuparsi della vicenda perché non è stata contestata anche l'aggravante del danno patrimoniale di eccezionale rilevanza. Ora il rappresentante della pubblica accusa invierà gli atti al presidente del tribunale Antonio Januzzi, chiedendogli l'emissione del decreto di citazione a giudizio. Il provvedimento sarà preso non appena sarà stata scelta la sezione del tribunale davanti alla quale i due imputati compariranno. I fratelli Pisanò si presentavano in stato di arresto davanti ai giudici perché a loro era stata contestata anche la riciclaggio di denaro (rischiano 15 anni di carcere) e di conseguenza l'ordine di cattura è obbligatorio. I difensori del direttore di «Candido» hanno detto di voler rinunciare alla presentazione di istanza di libertà provvisoria per accelerare i tempi. «Frattanto è avvenuta la costituzione di parte civile», dice De Laurentiis, accompagnato dal suo legale, «si è recato nella cancelleria del tribunale per costituirsi contro i fratelli Pisanò. Una ultima notizia: il dottor Platone ha restituito ieri al produttore i sei milioni che furono sequestrati a Paolo Pisanò al momento del suo arresto».

Dopo la decisione del magistrato vediamo di riassumere questa vicenda che presenta ancora molti lati oscuri non per i reati contestati ai due fratelli, per i quali le prove sembrano schiaccianti, quanto per tutto quello che c'è dietro al fatto: i rapporti tra certi uomini politici e De Laurentiis, i traffici per la vendita di Dinocità, le speculazioni edilizie e altre cose di questo genere. Si sa che Giorgio Pisanò, interrogato per un'ultima volta in carcere, ha parzialmente modificato certe affermazioni e avrebbe dato una versione di versi dei rapporti che intercettano tra lui e il produttore. Per ora bisogna attendersi che emergano dagli spazzoni di interrogatorio pubblicati su alcuni quotidiani e diffusi dalle agenzie. Certo non c'è molto da fidarsi, perché come si rievoca negli stessi ambienti della Procura della Repubblica sono stati divulgati solo passi che sembrano favorevoli agli imputati. Allora quale sarebbe l'essenza della vicenda? Alla base ci sarebbe il discorso giallo, quello di Dinocità che De Laurentiis avrebbe voluto vendere alla Italmoleggio e comunque ad un ente statale. Pisanò dice di sapere o di finta di sapere molte cose su questo affare e si sarebbe servito (come) del ministro Viglianes per far conoscere a De Laurentiis l'avvertito nel frattempo della prossima uscita di un pezzo con violento attacco all'ente cinema, la sua disponibilità a «soprasodere». Questo ripensamento avrebbe dovuto «costare» dei soldi. Il produttore avrebbe offerto quattro milioni, Pisanò avrebbe replicato per venti. In una delle registrazioni di conversazioni telefoniche tra De Laurentiis e Pisanò, quest'ultimo dice: «Ma se l'affare di Dinocità non è sporco cosa teme?». I milioni avrebbero dovuto essere sottratti sotto forma di bonificamenti al settimanale. Pare che a un certo punto un accordo fu raggiunto per il versamento immediato di 3 milioni e un congruo di sette. Subentrò, non si sa bene con quale funzione (se ne fa solo menzione in una telefonata) il produttore Moris Eras, il quale avrebbe riferito che le notizie che «Candido» doveva pubblicare erano di do-

Delitto comune il rapimento del piccolo Luhmer

MONACO DI BAVIERA, 3. Dopo gli arresti di un tedesco e di un turco, avvenuti ieri sera, la polizia di Monaco ha stabilito che non vi sono state ragioni politiche nel rapimento del bambino Michael Luhmer, rilasciato dai suoi rapitori venerdì scorso. Si è trattato di un atto di criminalità comuni, che hanno avuto un riscatto di circa 30 milioni di lire, ma che sono stati arrestati. Insieme al due, Hagen Joerg Roll di 32 anni e Atilla Kbayli di 17, sono stati fermati altri due giovani, uno studente iraniano e la sua amica norvegese.



Questo dipinto, «Uomo che gioca con un cane», è uno dei dodici quadri rubati la scorsa notte nello studio di Ennio Calabria.

12 QUADRI DI CALABRIA RUBATI ALLA VIGILIA DI UNA MOSTRA A ROMA

Il furto durante la notte nello studio del pittore - «Un anno di lavoro intenso, insostituibile...» - Rubato un disegno di Guttuso e altri tre dipinti

Clamoroso furto di quadri nello studio del pittore Ennio Calabria, a Roma, nostro compagno, membro del Comitato Federale, che tanto contribuì da quotidianamente alle attività culturali nella capitale e, in modo particolare, alle feste de «l'Unità». Tutte le opere dipinte dal giovane artista in quest'ultimo anno e che dovevano essere presentate il 15 marzo alla galleria «La Nuova Pesa» complessivamente 12 tele, sono state trafugate la scorsa notte da alcuni sconosciuti, penetrati nello studio, un vecchio casolare isolato di Forte Boccea, dopo aver divolto l'inferriata di una delle finestre. Insieme a questi quadri sono stati rubati anche un disegno di Guttuso, che era stato dedicato a Calabria alcuni anni fa, altri tre dipinti sempre di Calabria e alcuni preziosi volumi di disegni e incisioni su «Dante e gli artisti italiani». E' stato lo stesso pittore a scoprire il furto, quando ieri mattina si è recato nel suo studio, un vecchio casolare su un poggio, alla fine di via della Palmarola Vecchia, una stradina subito dopo largo Boccea. Delle tele rubate come abbiamo già detto, 12 erano state dipinte in questo ultimo anno e costituivano il nucleo della mostra in programma. Si tratta di tele molto grandi, con una base che va dal mezzo al due metri; tutte erano firmate dal mondo operaio. Quanto al loro valore commerciale si può calcolare una cifra tra i 25 e i 30 milioni: ma per il compagno Ennio Calabria si tratta di una perdita che va ben più al

dilà del danno puramente finanziario. «E' un lavoro insostituibile — ha commentato il pittore. — Un anno di studi, di fatica... Comunque di tutte le opere rubate ho delle fotografie e ai ladri sarà molto difficile, per non dire impossibile, venderle». Infatti nei giorni scorsi erano state fatte delle foto a tutti i quadri, da inserire nel catalogo della «personale». Tra i quadri rubati c'è un ritratto di Einstein; altri — come si è detto — hanno come soggetto il mondo operaio, specialmente quello degli edili: «edile che fuma sotto la luna», «edile sui tetti fra le antenne della televisione», «operaio su un traliccio», «operaio nella città», «ricatto atomico», queste alcune delle opere sparite la scorsa notte. I ladri hanno lasciato ai muri dello studio altri dipinti di Calabria, che l'artista teneva con sé da anni, come un pregevole ritratto di Di Vittorio e un grande pannello intitolato «Catena di montaggio», che, evidentemente, date le sue dimensioni, i ladri hanno preferito lasciare al suo posto. Ora delle indagini se ne occupa il nucleo investigativo dei carabinieri, subito informati dal pittore. Ennio Calabria ieri appariva in preda a notevole abbattimento: senza i quadri non potrà tenere la sua esposizione fra meno di due settimane: «Farei qualunque cosa pur di riavere quelle tele — ha detto —. Sono perfino disposto a dare in cambio altri quadri, quelli che i miei «visitatori» preferiscono».

Miliardario sequestrato: pausa nelle ricerche

Rapiscono due sorelle che erano d'accordo

Il satellite Cosmos 399 lanciato dall'URSS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. L'appello dei familiari di Antonio Caruso — «consentite ai rapitori di farsi vivi» — è stato raccolto. Dall'alba di stamane i carabinieri e polizia hanno infatti sospeso le ricerche del figlio del miliardario trapanese Gioacchino Caruso, scomparso una settimana fa e di certo vittima di sequestro o a scopo di estorsione o per vendetta. D'accordo sulla momentanea pausa alla gigantesca caccia all'uomo che si sviluppa per mezza Sicilia, gli inquirenti sono di ritorno dal momento del sequestro. I carabinieri sono tutti convinti che ci si trovi di fronte ad un «normale» caso di estorsione, e giustificano il silenzio dei rapitori con la mancanza — per essi — di sufficienti garanzie circa l'assenza di controlli sui eventuali contatti con i familiari. La polizia, invece, considera assai più attendibile l'ipotesi della vendetta di marca mafiosa. Concorrerebbero a rafforzare questa opinione l'eccezionale dimensione della fortuna di Caruso (una carriera troppo liscia si osserva, perché non sia stata in qualche modo agevolata), gli accertati legami familiari tra Caruso e un criminale del calibro di «don» Pietro Torretta, ecc. Se vera questa ipotesi, di ritrovare vivo Antonio Caruso non c'è praticamente più speranza.

GENOVA, 3. Un oscuro epistolario che ha avuto per protagonisti tre uomini che avrebbero rapito due sorelle dopo aver stordito con una pistola giocattolo il loro fratello, è arrivato la scorsa notte a Rapallo. I tre uomini (Rosario Vinci di 40 anni, Cristoforo Perante, 24, e Antonio Albanese, 30) avrebbero avvicinato le due sorelle Annamaria e Maria Cataldi stentando queste, col fratello, mentre rientrano da casa, nei pressi della selva autostradale di Rapallo. Uno degli uomini era conosciuto da Maria Cataldi. I tre hanno invitato le ragazze a salire a bordo della loro Giulia. Il fratello si è opposto e sarebbe stato colpito al capo con una pistola finta, mentre le due ragazze venivano prelevate e portate via. Più tardi però — quando scattava l'operazione di ricerca da parte della polizia, avvenuta dalla madre delle ragazze — Anna Maria Cataldi veniva trovata in un bar, con un suo amico, come se nulla fosse. Maria, invece, se ne era andata col suo «rapitore», sembra di sua volontà. I tre uomini sono più tardi stati arrestati, e Annamaria è stata rimandata a casa. Ora la polizia cerca di accreditare le tesi del rapimento, ma molte sono le circostanze piuttosto strane, dalla pistola giocattolo al fatto che le due ragazze hanno seguito i cosiddetti rapitori senza far molte storie. Una vicenda oscura, come si è detto, sulla quale occorre far luce completa.

MOSCA, 3. (C.S.) L'URSS è alla vigilia di un nuovo e grande successo spaziale, quello del lancio del 400° satellite della serie Cosmos iniziata nel 1962. Oggi, infatti, è stato lanciato il Cosmos 399 che, come precisa la TASS, è entrato in un'orbita circumterrestre con un'inclinazione di 65 gradi. I parametri del nuovo satellite sono i seguenti: periodo iniziale di rivoluzione 89,5 minuti, apogeo 310 km., perigeo 209 km. Come è noto, sotto la denominazione Cosmos sono compresi i satelliti di diverse finalità: comunicazioni radiotelevisive, rilevazioni geografiche, geofisiche e geochimiche, controllo delle condizioni atmosferiche e delle correnti marine, determinazione dei caratteri fisici della glaciologia, individuazione delle risorse di minerali utili, e così via. Ai successi spaziali sovietici ha fatto riferimento oggi a Mosca l'accademico Mstislav Keldice, presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, il quale ha affermato che l'Unione Sovietica ha compiuto notevoli passi in avanti sulla via della costruzione delle stazioni orbitali pilotate e a lungo termine di funzionamento. Keldice ha poi valutato positivamente la collaborazione spaziale con la Francia e quella, da poco iniziata, con gli Stati Uniti d'America.